

Pensiero ♦ Fredegiso di Tours

Quando i filosofi erano gli arbitri della fede



Il nulla e le tenebre di Fredegiso di Tours
a cura di
Franca D'Agostini
Il melangolo
pagine 166
lire 22.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta un regno, anzi un impero, dove erano i filosofi a decretare il senso delle verità rivelate e non i Papi. Quasi quasi, avrebbero scritto loro le Encicliche o redatto le «bolle», se non fosse stato che a tenerli a freno ci pensava l'imperatore, uomo totus politicus. Che già aveva il suo da fare nel tenere a bada i pontefici, nonché l'insidia dell'eresia serpeggiante tra i popoli che il suo regno amalgamava. Stiamo parlando di Carlomagno, del suo impero universale, e dei filosofi, franchi, irlandesi, longobardi e sassoni che affollavano la celebre Accademia Palatina ad Aquigrana, attorno all'800 d. c. Due di

costoro, più di undici secoli fa, Alcuino di York e Fredegiso di Tours, discutevano in particolare di Dio, dell'Essere e del Nulla. Si del Nulla. E alla corte palatina, fra armigeri, abati e dignitari laici. Non senza aver sottoposto le loro tesi in precedenza a Carlo stesso. Che acutissimo, ma semianalfabeta, ancorché riformatore della scrittura, girava il tutto ai consiglieri più fidati.

Come nel caso di un celebre trattato, ora stampato dal Melangolo, per la cura di Franca D'Agostini, che vi premette un denso saggio: «De Nihilō et tenebris - Il Nulla e le tenebre». Son pochissime pagine, quelle di Fredegiso. Passate da Carlo al fedele Dingalo per un primo esame, e poi esposte dall'autore a corte, nel marzo

dell'800, mentre l'imperatore presidiava le coste della Normandia infestate dai pirati. Il primo capitolo parla del Nulla, il secondo delle tenebre. Ecco la tesi, il Nulla, ventre biblico da cui il Padre nostro cavò il mondo (ex Nihilō) è pur qualcosa, e non può essere proprio «nulla». Infatti, dice Fredegiso, il linguaggio stesso, e non solo la Scrittura, attesta trattarsi di un «ente», anche perché ogni «nominazione» esige un «designato». E Dio certo non potrebbe averci ingannato, facendoci parlare senza senso. Già, ma che è questo Nulla, visto che esso, di per sé, annulla ogni ente che appare? Impossibile cacciarlo: appare nel linguaggio. E a suo modo, come nome, è qualcosa che solo la ragione umana, dotata di autorità divina, può investigare. E

così ricomincia daccapo, nell'alto medioevo, la questione che già Parmenide aveva indagato, destinata riemergere molti secoli dopo con Hegel, Heidegger, e la moderna indagine logico-analitica. Ma c'è dell'altro: Fredegiso rimette in trono la ragione laica «ontologica», dentro cui solo, per i veri filosofi, è dato scoprire la verità. E dentro cui Anselmo scorderà l'evidenza dell'Essere-pensiero. E sulle «tenebre», come se la cava Fredegiso? Così: esistono - dice - e non sono metafora o figura. Perché la Scrittura assegna ad esse «luogo» e «tempo», al posto della «luce» che s'ubentra con la «creatio». Ora, l'ottimo saggio di Franca Agostini, premesso a queste spide paginette con testo a fronte, ipotizza che la conclusione di Fredegiso ai quesiti da

lui posti vada intesa in senso problematico. In realtà, per la studiosa, non vi sarebbe una risposta precisa al dilemma del Nulla, pur restaurato nella sua dignità di problema metafisico all'insegna del Logos greco, e in accordo con la Rivelazione.

E tuttavia forse la mira di Fredegiso è più ambiziosa, sebbene in un contesto di assoluta prudenza teologica. Il Nulla ridotto ad «alcunché» da Fredegiso può leggersi infatti proprio come negazione della sua ineffabile realtà. In altri termini l'abate Fredegiso afferma col suo ragionare che il Nulla è altro da quel che appare. E che sotto di esso non può che esserci, logicamente, altro che l'essere. Il Nulla, con la sua interiore coerenza razionale, autocontraddiceva se stesso agli occhi di Fredegiso, Evocava la forza increata dell'ente in divenire. Eschiudeva un'idea davvero pericolosa nell'impero cristiano: l'eternità del mondo, aliena da un Dio creatore. Del resto lo stesso Agostino, un po' sottovalutato al ri-

guardo dalla D'Agostini, nelle «Confessioni» s'era avvicinato a qualcosa del genere. Quando aveva definito il Nulla come «informe materia», realtà indeterminata in divenire, e «vuoto» provvisorio tra un ente e l'altro. E Agostino non era certo ignoto a Fredegiso. E che l'ente «increato» fosse l'intendimento del filosofo, lo conferma il generale rinascimento carolingio della filosofia, tesa a recuperare il senso greco e ciclico dell'Essere. Per il tramite di una Rivelazione, quella cristiana, intrisa di neoplatonismo. E la riscoperta del Logos filosofico coincideva perfettamente con tutto il disegno politico e superpolitico di Carlo, vero custode politico della fede, impegnato a proteggere il papato e a contrastare Bisanzio, l'Islam, nonché i popoli germanici ancora intrisi di paganesimo. Ma erano altri tempi, quelli. Tempi in cui la «Ratio proteggeva talmente la «fides», da annetterla. L'esatto contrario di quel che accade oggi nell'ultima enciclica papale.

Sociologia



Separarsi in Italia
di Marzio Barbagli
e Chiara Saraceno
Il Mulino
pagine 298
lire 32.000

Divorzio e povertà

■ L'Italia è l'unico paese occidentale a vivere la rottura del matrimonio nelle due tappe della separazione e del divorzio. I due sociologi, partendo da un'analisi dettagliata dei numeri riguardanti il fenomeno del nostro Paese, rilevano che, pur implicando costi psicologici rilevanti per entrambi i coniugi, il divorzio comporta un destino economico diverso. Sono soprattutto le donne che vedono peggiorare la loro vita. Che trovano difficoltà - se casualmente - a rientrare nel mondo del lavoro, combattono con impegni familiari spesso esigui, che hanno a carico i figli.

Scienza



La bellezza e la scienza
di Enzo Tiezzi
Raffaello
Cortina
pagine 150
lire 16.000

La poesia della natura

■ La tecnologia è riuscita a valorizzare le risorse ambientali e a migliorare la nostra vita. Spesso però il tentativo di dominare la natura ha creato non pochi problemi, e le conseguenze del progresso potrebbero in futuro provocare vere e proprie catastrofi. Enzo Tiezzi è professore ordinario di chimica fisica all'Università di Siena, la sua tesi propone la valorizzazione dell'elemento estetico presente nella natura, mescolando scienza e poesia, creatività matematica e immaginazione artistica, il tutto scritto come fosse un romanzo, con passione e partecipazione.

Filosofia



Le parole e le cose
di Michel Foucault
Rizzoli
pagine 435
lire 16.000

Foucault e il sapere

■ «Le parole e le cose» è un'inchiesta archeologica del sapere che Foucault svolge entro una zona chiamata mediana e ritenuta fondamentale inesplorata. Uno studio particolareggiato che porta alla luce grandi fratture. La più importante avviene intorno alla metà del XVII secolo: la legge della rassomiglianza che reggeva il campo epistemologico del periodo arcaico crolla per lasciare il posto al posto ad una teoria della rappresentazione. L'analisi delle ricchezze viene sostituita dal lavoro, la storia naturale dalla vita, la grammatica generale dalla parola.

Antropologia



La sesta estinzione
di Richard Leakey
e Roger Lewin
Bollati
e Boringhieri
pagine 302
lire 55.000

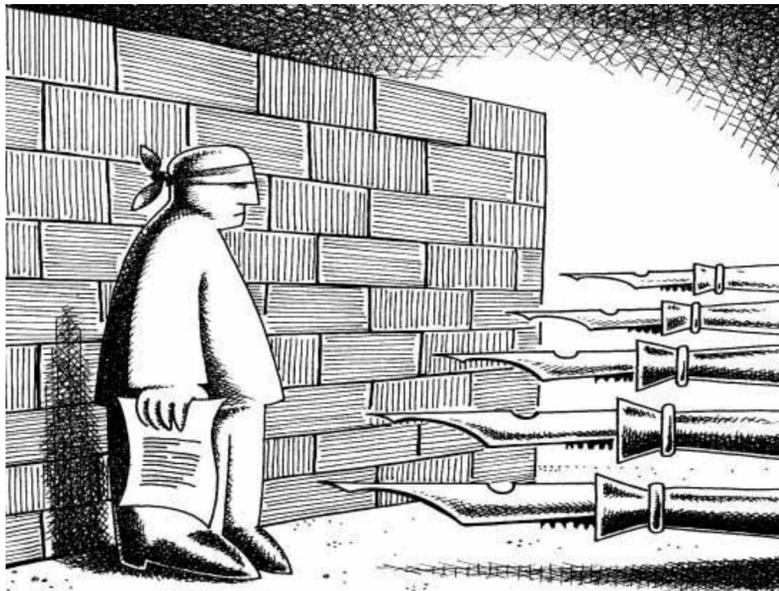
La prima umanità

■ Nel corso della storia sulla terra sono state cinque grandi estinzioni, la più recente si è svolta 65 milioni di anni fa, quando in un tempo brevissimo - un istante geologico - scomparirono i grandi dinosauri. Quasi sempre furono catastrofi immaginabili in cui la vita corse il rischio di sparire. Richard Leakey è il più noto paleoantropologo vivente, i suoi studi dimostrano come anche oggi la macchina distruttiva opera a pieno regime: ogni anno scompaiono oltre trentamila specie, la causa è il comportamento dell'uomo nei confronti dell'ambiente che rompe antichi equilibri e mette addirittura in forse la sua sopravvivenza.

Qual è il confine fra l'uomo e il non-uomo? Quali valori etici sono sopravvissuti al lager e alla sua rielaborazione storica? Giorgio Agamben ritorna all'esperienza dei «musulmani» dei campi di sterminio per analizzare il territorio dell'«inumano»

Il mondo dopo la fine del mondo
Auschwitz e l'etica del testimone

GABRIELLA MECUCCI



Qual che resta di Auschwitz
di Giorgio Agamben
Bollati
Boringhieri
pagine 166
lire 24.000

fronatarsi. Era un cadavere ambulante, un fascio di funzioni fisiche ormai in agonia». A queste parole di Amery Agamben aggiunge: «Il musulmano è non solo o non tanto un limite fra la vita e la morte; egli segna, piuttosto, la soglia fra l'uomo e il non uomo», tanto è vero che «si esita a chiamare morte la sua morte». Del resto Anna Arendt definisce i campi come luoghi di «fabbricazione di cadaveri». Ad Au-

schwitz, dunque, non si moriva ma si producevano cadaveri. Accadeva cioè la cosa più mostruosa: esistevano cadaveri senza morti, «non uomini» scrive Agamben - il cui decesso è svilito a produzione in serie».

Una tale situazione estrema fa saltare - secondo l'autore di questo saggio - qualsiasi etica moderna: quella della responsabilità di Jonas, quella della comunicazione integrale, quel-

la dell'eterno ritorno di Nietzsche. La medesima situazione estrema ha ispirato - sempre secondo Agamben - il Betheim delle «Forze vuote»: «Come i bambini autisti ignoravano totalmente la realtà per ritirarsi in un mondo fantastico, così i prigionieri che diventavano musulmani non prestavano più attenzione ai rapporti reali di causalità e li sostituivano con fantasie deliranti». Il musulmano inoltre - argomen-

ta il saggio - ripropone il tema di certi corpi in agonia o in coma irreversibile, collocati sul confine fra vita e non vita. Una situazione, questa, con la quale, tra mille difficoltà, deve misurarsi l'etica.

Agamben invita alla cautela chi sostiene l'indivisibilità di Auschwitz e propone «l'etica della testimonianza». Una testimonianza però che «non garantisce della verità fattuale» ma della «inarchiviabilità dell'accaduto».

«Qual che resta di Auschwitz è certamente un saggio ricco di spunti penetranti e affascinanti. Resta il fatto che l'analisi di «una situazione estrema», quella del musulmano, diventa l'unica chiave per comprendere la condizione dei campi. Le cose - come dimostrano anche gli studi più recenti - non stanno così: c'erano nei lager i musulmani, ma c'erano anche coloro che finivano nei forni subito dopo il loro arrivo. C'erano i non uomini, ma anche gli uomini e, persino, le vittime che cercavano di dare una mano ad altre vittime.

Non convincono, poi, le osservazioni sull'etica della responsabilità e sulla semplice «inarchiviabilità» proprio perché non tutto Auschwitz può essere ridotto al musulmano. Nelle sue ultime pagine il libro dà la parola a questi ultimi. Nel 1987, infatti, per la prima volta sono state raccolte le loro testimonianze. Ecco uno stralcio del racconto di Bronislaw Goscinski: «Il tempo in cui sono stato musulmano si è iscritto profondamente nella mia memoria. Gli ultimi momenti dei musulmani erano proprio come si dice in questa canzone del Lager: «Che cosa è peggio del musulmano? Ha forse il diritto di vivere? Non è il perché lo calpesto, urtino, battano? Va per il campo come un cane randagio. Tutti lo scacciano ma il suo riscatto è il crematorio. L'ambulanza lo toglie di mezzo»».

Il «non uomo» si è ripreso la parola.

Psicoanalisi ♦ Mauro Mancina

Dagli Egizi a Freud. Ovvero, la vita è sogno



Breve storia del sogno
di Mauro Mancina
Marsilio

ANNA BENOCCI LENZI

Il sogno è stato definito da Gerard de Nerval un universo parallelo, composto di segni di cui solo l'esperto può interpretarne il senso. Questa definizione, unita al primario obiettivo del poeta di ricordare i sogni e svelarne il segreto, si ricollega con sorprendente modernità e anticipazione alla psicoanalisi ed alla teoria della mente di Freud. Mauro Mancina, esperto nello studio dei fenomeni del sonno e del sogno, ha aperto, con un piccolo libro appena pubblicato da Marsilio «Breve storia del sogno», le porte di quell'immaginario mondo onirico che fin dai tempi più remoti ha affascinato l'uomo.

Il sogno è stato oggetto fin dall'antichità di grande interesse per l'uomo proprio perché visto come un fatto collegato alla realtà, alla libertà dell'individuo, capace di dire più di qualsiasi altra

esperienza la verità. L'esplorazione archeologica e storica agilmente compiuta da Mancina è chiara ed esauriente. Partendo dall'oniromanza nell'antico Oriente, l'analisi si delinea subito con grande agilità e sicurezza. Mancina sottolinea i punti essenziali legati alla storia del sogno nei secoli, partendo dagli Egizi ai quali va il grande merito di aver capito l'importanza del linguaggio del sogno per conoscere il destino dell'uomo.

La letteratura onirocritica risulta essere stata ricchissima in Islam, esistevano dizionari di rapida consultazione per le interpretazioni dei sogni, il contesto sociale, economico e culturale del sognatore era a dir poco essenziale. Sorprendenti anticipazioni delle teorie psicoanalitiche più attuali risultano essere state fatte anche nell'era prescientifica che va da Artemidoro di Daldi (II sec. d. C.) a Tertulliano. Artemidoro, introducendo la sistemat-

ca dei sogni, classificando cioè per categorie ben distinte i sogni, sembra quasi anticipare le teorie naturaliste del XIX secolo.

Il privilegiare i sogni deire, dei principi fa sì che nel primo Medioevo si sviluppi un processo di aristocratizzazione del sogno, sembra quasi che in questo periodo la povera gente non avesse nemmeno il diritto di sognare né tantomeno di accedere a nessuna forma di cultura detenuta rigidamente dal potere ecclesiastico. Bisogna aspettare il tardo Medioevo per avere quel processo progressivo di democratizzazione, capace di procurare all'uomo medioevale una evasione dalla realtà ed una conoscenza in grado di trasformarlo in rapporto a quella stessa realtà. I sogni diventano con il progredire dei secoli divini o diabolici a seconda che siano inviati da Dio o dal Diavolo; è con Agostino che l'uomo diventa responsabile dei propri sogni, attraverso i quali si realiz-

za il volere divino.

La visione laica e scientifica del sogno è stata, in ogni caso tracciata dall'opera e dal pensiero di Gerolamo Cardano nel XVI secolo. Dominato da una disperata diffidenza verso il genere umano, Cardano ebbe dei sogni una visione catastrofica e mortifera, derivante forse, proprio da traumi subiti nell'infanzia. La sua polemica con Cicerone riguardo ai sogni veri e ai sogni falsi non fu del tutto inutile per chiarire ulteriormente le interpretazioni possibili di allora. Solo più tardi, in età barocca fu possibile affermare che il sogno non poteva essere un inganno ed avere un origine demoniaca. Il sogno esprimendo, infatti, la verità più nascosta del soggetto, il suo mondo interno, consenti ai suoi interpreti di elaborare una complessa dottrina dell'immaginario: immagini e narrazioni diventarono, quindi, con Cardano essenziali per l'interpretazione del sogno, mentre

squalificato fu in parte il ruolo della memoria nella sua importante funzione di ponte tra eventi passati ed eventi vissuti.

Nei sogni dell'età moderna domina incontrastata la figura di Freud, a cui va il merito di aver sottratto il sogno alla magia rinascimentale e averlo portato nel campo scientifico. Il sogno, secondo lui, è determinato da un desiderio che tende a realizzarsi allucinatoriamente, legato a doppio filo con i processi d'identificazione, di affettività, di memoria. L'integrazione tra l'esperienza attuale di una relazione e il passato dell'esperienza affettiva, permette quell'importante processo di ricostruzione attraverso il recupero delle esperienze passate. E la celebre metafora usata da Freud non è solo divertente ma anche significativa: «Il sogno è come un giornale in un regime dittatoriale, deve uscire ogni notte ma, non potendo dire la verità, è costretto a dirla tra le righe!».

